

Argentina

Scheda Settore Agroindustria

Anno 2020



A cura dell'Ufficio ICE - Agenzia di Buenos Aires

Aggiornamento: Aprile 2020

INTRODUZIONE

Con un prodotto interno lordo (PIL) di circa 432 MLD di USD, l'Argentina è una delle più grandi economie dell'America Latina.

In ambito internazionale, l'Argentina gode di buoni rapporti con la maggior parte dei paesi della regione, in particolare con Brasile e Venezuela. La sua partecipazione al G-20, dove siede in rappresentanza dell'America Latina - insieme al Brasile ed al Messico - le dà una voce rilevante nella formulazione delle politiche per la regione.

L'economia argentina è caratterizzata fortemente dalle sue risorse naturali, che le valgono il ruolo di uno dei principali produttori di alimentari al mondo (agricoltura ed allevamento del bestiame). L'Argentina è uno dei più grandi esportatori di carne bovina al mondo e il principale produttore di semi di girasole, yerba mate, limoni e olio di soia. L'apertura del mercato cinese ai prodotti argentini rappresenta una spinta nel consolidamento del profilo di esportatore del paese.

"In Argentina, la crescita modesta è stata guidata dal consumo pubblico, mentre i tassi di inflazione a due cifre hanno pesato sui consumi privati e i deboli prezzi della soia negli ultimi anni hanno deteriorato i redditi provenienti dalle esportazioni. Il declassamento della qualificazione sovrana ha attenuato la fiducia degli investitori " riporta la Banca Mondiale nel suo rapporto.

A fine 2019 è stato eletto al primo turno con il 48,2% il candidato peronista Alberto Fernández che ha battuto il Presidente uscente di centro-destra Mauricio Macri.

Il 13 dicembre del 2019 il Presidente Fernández ha convocato mediante decreto delle sessioni straordinarie del Congresso per la discussione della cosiddetta Legge di Solidarietà e Riattivazione Produttiva, che prevede la dichiarazione di emergenza pubblica fino al 31 dicembre 2020, in modo da permettere al governo di applicare misure straordinarie per contrastare la crisi economica e sociale e porre le basi per promuovere lo sviluppo produttivo.

In particolare, l'emergenza pubblica è stata dichiarata in materia economica, finanziaria, fiscale, amministrativa, pensionistica, tariffaria, energetica, sanitaria e sociale.

La legge, con 88 articoli, è stata approvata il 20 dicembre dalla Camera e il giorno successivo dal Senato.

Una delle misure adottate è stata la modifica dei dazi all'esportazione

Il 15 dicembre, con il decreto 37/19, è stato sospeso il regime di trattenute di 4 pesos per ogni dollaro esportato, stabilito dal precedente Governo Macri nel settembre del 2018. In quell'occasione, il Governo aveva stabilito l'applicazione di una trattenuta aggiuntiva a tutte le voci doganali: dato che alcuni prodotti già pagavano il dazio, come la soia (18%), ed altri no come la carne, il latte in polvere, il grano e il mais (0%), con quella misura le trattenute totali passavano al 30% per la soia e al 12% per quei prodotti prima esenti dalla tassazione. Allo stesso tempo, però, si fissava un tetto massimo di 4 pesos per ogni dollaro esportato, per cui eventuali svalutazioni del peso avrebbero ridotto il peso della tassa sugli esportatori; di fatto, svalutandosi continuamente il peso rispetto al dollaro, con quest'imposizione la

trattenuta percentuale diminuiva sempre di più rispetto al 12% e si convertiva in una trattenuta fissa di 4 pesos per dollaro.

La nuova gestione del Presidente Fernández, dunque, elimina il tetto fisso dei 4 pesos indicando che:

- la maggior parte dei prodotti (più di 8.000) continueranno ad essere favoriti da un tetto di 3 pesos per ogni dollaro esportato (misura già adottata negli ultimi mesi da Mauricio Macri): con l'attuale cambio peso-dollaro si tratta di una trattenuta all'incirca del 5%;
- i prodotti che prima pagavano il 12% con il tetto massimo dei 4 pesos passano a pagare il 9%;
- il resto delle voci doganali pagherà il 12%, ma senza tetto fisso in pesos.

La misura di eliminazione del tetto massimo ha trovato l'opposizione dei principali organismi e associazioni rurali ed ha portato il 23/12/2019 ad una riunione d'emergenza tra il Presidente Alberto Fernández, il Ministro dell'Agricoltura Luís Bastera ed esponenti della Società Rurale Argentina (SRA), di Coninagro, della Federazione Agraria Argentina (FAA) e delle Confederazioni Rurali Argentine (CRA).

Per quanto riguarda il settore agricolo, il Progetto di Legge di Solidarietà stabilisce che:

- si potranno fissare dazi all'esportazione la cui aliquota non potrà superare in nessun caso il 33% del valore imponibile o del prezzo ufficiale FOB per i semi di soia;
- non si potrà superare il 15% per le merci esenti dai dazi all'esportazione nel 2018 (come il grano, il mais, il girasole e la carne);
- non si potrà superare il 5% per i prodotti agroindustriali regionali inseriti in un'apposita lista definita dal Governo.

La Legge di Solidarietà precedentemente menzionata si inserisce in un contesto economico piuttosto delicato per il Paese. La profonda recessione economica che investe il Paese dal 2018 ha, dunque, i suoi impatti più visibili sull'inflazione, sulla perdita di potere d'acquisto e sul calo dei consumi che, a loro volta, alimentano la scarsa crescita produttiva del Paese.

Da segnalare che, a differenza di altri Paesi dell'America Latina, segnati negli ultimi mesi da rivolte e disordini sociali, in Argentina non vi sono pericoli per la stabilità politica e democratica del Paese, a garanzia della tenuta del tessuto economico-sociale.

Il settore dell'agricoltura argentina pesa per il 10.2 % del PIL (contro il 5,6 % del Brasile, il 3,3 % del Cile, il 7,4 % dell'Uruguay e il 19,2% del Paraguay).

1. Le importazioni argentine di prodotti alimentari dall'Italia hanno sempre avuto un peso molto basso sul totale del "Made in Italy" importato, ed una percentuale sui valori sempre oscillante intorno all'1% del totale, rispetto ad un 90 % di beni industriali ed un 9 % di beni di consumo: nel 2014, il nostro export in valore verso l'Argentina totalizzava 1,62 MLD di USD e gli alimentari totalizzavano 11,9 mln di USD (lo 0.7%).

2. Mentre la quota di mercato del "Made in Italy" sul totale delle importazioni argentine si aggira mediamente intorno al 2 / 2,5%, negli alimentari abbiamo qualche primato, anche se su cifre non sempre significative: nel 2014, per le paste alimentari, la nostra quota é del 57% del totale importato dall'Argentina, per circa 1,3 mln di USD; per l'olio di oliva, la quota é circa il 60%, per un valore di 0,35 mln di USD.

3. Nella congiuntura argentina degli ultimi 3 anni, a seguito della svalutazione del peso e delle barriere non tariffarie alzate dal governo di Buenos Aires, il comparto degli alimentari (come componente dei beni di consumo) é quello che ha maggiormente sofferto nel calo del nostro export.

4. In modo speculare, le nostre importazioni dall'Argentina osservano una componente molto rilevante di alimentari (contando anche il biodiesel come prodotto agricolo): Olie grassi vegetali / colture permanenti e non / pesce / carne contano solitamente per oltre il 50 % delle esportazioni argentine verso l'Italia.

IMPORTAZIONI ARGENTINE DALL'ITALIA E PESO DELL' IMPORT ALIMENTARE 2010 / 2019 in MLN di USD

Anno	Importazioni totali dall'Italia	Importazioni prodotti alimentari	Quota % prodotti alimentari / import totale dall'Italia
2010	1.296,9	12,2	0,9
2011	1.482,6	14,7	0,9
2012	1.457,4	15,9	1,0
2013	1.666,0	13,7	0,8
2014	1.629,1	11,9	0,7
2015	1.370,0	12,0	0,8
2016	1.436,0	15,0	1,0
2017	1.514,4	11,6	0,8
2018	1.333,2	10,0	0,8
2019	967,7	4,2	0,4
Totali e media	14.126,3	121,2	0,9

Fonte: TDM su dati ISTAT

A. SETTORE AGROINDUSTRIALE

1. BREVE DESCRIZIONE DEL MERCATO ARGENTINO

L'Argentina ha una lunga tradizione nella produzione ed esportazione di alimentari. L'abbondanza di risorse naturali, agricole e zootecniche hanno contribuito allo sviluppo del settore, che possiede eccellenti standard sanitari ed ambientali ed ha una buona preparazione per affrontare la domanda più esigente e sofisticata dei consumatori.

All'interno del comparto globale dei prodotti alimentari, le partecipazioni più rilevanti sono quelle dei prodotti derivati dalle farine, olii vegetali, carne e latte, quattro sottosettori che, insieme, rappresentano circa il 70% della produzione del settore.

Nel sottosettore bevande, il peso più significativo lo detiene la produzione di bevande analcoliche.

La produzione agricola argentina è localizzata soprattutto nella provincia di Buenos Aires e la regione "pampeana" dove si ottiene circa l'88% del valore della produzione e dove ritroviamo il 72% circa dell'impiego settoriale.

La produzione è orientata al mercato locale, anche se le imprese più importanti esportano, soprattutto verso i paesi limitrofi ma non solo.

I principali prodotti di esportazione sono gli olii vegetali (girasole e soia), pesce e carne.

Sulla base di un forte processo di investimenti e la disponibilità di materie prime ineguagliabili, l'**industria olearia** argentina è riuscita a consolidarsi a livello internazionale, come uno dei "poli oleaginosi" più moderni del mondo. Il Paese è il principale esportatore mondiale di olio di soia e olio di arachidi ed il secondo esportatore di olio di girasole. Inoltre l'Argentina presenta interessanti opportunità di investimento in olivicoltura.

L'Argentina è il secondo esportatore mondiale di mais e si colloca tra i principali dieci produttori mondiali di grano. Più di 130 aziende operano nell'**industria molitoria** sviluppando prodotti di alta qualità per rifornire sia il mercato interno che quello esterno. Il Paese offre una vasta gamma di sottoprodotti e materia prime per altre industria (olii, farine, lieviti, fecole, edulcoranti e glutini) così come prodotti destinati al consumo finale (biscotti, pasta e prodotti della pasticceria).

Vale la pena di menzionare che la italianissima Del Verde è oggi proprietà della Molinos de la Plata, uno degli operatori di livello mondiale nel campo delle farine.

L'Argentina è conosciuta a livello mondiale per l'indiscutibile qualità delle **carni** bovine, aviarie, suine e ovine. Moderni stabilimenti di lavorazione permettono di adempiere alle più alte normative nazionali ed internazionali in materia sanitaria.

Inoltre, con una estensione costiera di 4.725 km., il Paese è riconosciuto per la qualità naturale della propria **offerta ittica**, che conta con efficienti tecnologie di cattura e lavorazione.

La diversità geografica e climatica permette lo sviluppo di una vasta gamma di coltivazioni di **frutta** e posiziona il Paese tra i primi esportatori mondiali di limoni, pere, mele, mirtilli, mandarini e prugne. Altresì si evidenzia la produzione ed esportazione di **ortaggi e legumi** durante tutto il corso dell'anno, prodotti che conservano le loro proprietà nutritive grazie a efficaci processi di logistica e distribuzione.

Il Paese presenta interessanti opportunità nel settore **lattiero-caseario**, ed ha un grande potenziale di crescita, specialmente in alcuni comparti come quello dei formaggi che segue le migliori pratiche internazionali in materia di produzione e qualità.

Inoltre, si è sviluppata negli ultimi anni una importante varietà di **prodotti gourmet** che includono le carni affumicate e marinate, i patè, le marmellate ed il miele, erbe aromatiche, conserve, olive e formaggi fra gli altri. In considerazione della tendenza verso una maggiore sofisticazione nella domanda dei consumatori a livello mondiale e la dotazione delle risorse del Paese, questo segmento presenta grandi opportunità.

Con più di 4 milioni di ettari certificati, l'Argentina occupa la seconda posizione mondiale in superficie per la **produzione biologica**, che risulta altamente diversificata. Le sue condizioni agroecologiche, l'impegno per lo sviluppo sostenibile e la qualità tecnica delle agenzie di certificazione, confermano l'Argentina come un produttore di qualità presso i mercati del mondo più esigenti.

Gli investimenti più significativi del settore sono stati realizzati nel periodo 1990-98. Non sono disponibili dati ufficiali giacché la legge argentina non prevede un registro degli investimenti. Tuttavia, si stima che nel periodo 94/98 si sono realizzati investimenti per circa 4 MLD di USD, di cui 3 sarebbero investimenti esteri ed il resto di imprese locali.

Degli investimenti esteri, più del 50% sono stati investimenti produttivi, cioè costruzione o ampliamento di stabilimenti, impianti, tecnologia e joint ventures mentre il restante ammontare sono stati investimenti azionari: acquisto di parte o tutto il pacchetto azionario di imprese locali.

Nelle produzioni agricole più "gettonate" la classifica è capeggiata dai dolci e biscotti, seguiti dalla birra e bevande analcoliche (acqua minerale); e poi vini, olii, cioccolata, latte e formaggi, carni.

I paesi investitori sono stati gli Stati Uniti e la Francia. Gli investimenti italiani sono stati poco significativi nel suddetto periodo.

2. SITUAZIONE CONGIUNTURALE DEL SETTORE

La **congiuntura produttiva argentina nel settore alimentare** tra il 2009 ed il 2016 non è stata positiva. Una ricerca presentata nel mese di giugno 2015 dalla Sociedad Rural Argentina (SRA) ha affermato che dal 2007, quando assunse la Presidente Cristina Fernández de Kirchner, l'attività agricola ha osservato una sostanziale stagnazione. Se tra il

1991/2 e il 2007/8, la crescita settoriale aveva offerto un tasso annuale del 5,6%, negli anni successivi e fino al 2016, l'espansione è stata dello 0,8% annuale.

Secondo l'analisi congiunturale di marzo 2020 della FUNDACION FIEL, nel contesto della crisi macroeconomica iniziata nel 2018, l'Argentina ricorse nuovamente ai dazi all'esportazione per finanziarsi, nonostante fosse considerata una "cattiva imposta".

Con l'assunzione delle nuove autorità nazionali alla fine del 2019, nel quadro della rinegoziazione del debito, le trattenute al settore agricolo sono nuovamente aumentate con il rischio del loro mantenimento a medio termine. Finora, l'elevata competitività agricola argentina è stata sufficiente per mantenere a galla il settore, ma l'elevata pressione fiscale ha effetti distorsivi che limitano seriamente l'uso del potenziale locale. A questo si aggiungerà quest'anno un mercato internazionale interessato dagli effetti del COVID-19 e dalla riduzione della crescita e del commercio mondiale.

All'inizio del 2020, l'attenzione dell'Argentina si concentra sui problemi a brevissimo termine e questa situazione tenderà a continuare almeno per tutto il primo semestre a causa delle contingenze della negoziazione del debito pubblico del governo nazionale. **Al contrario, il saldo di crescita del paese negli ultimi 8 anni ha mostrato una perdita annuale di mezzo punto del PIL (calo totale del 4% tra il terzo trimestre del 2011 e il 2019)**, che mostra una performance molto insoddisfacente che mette in discussione la classe dirigente e gli stessi elettori sul corso a lungo termine dell'Argentina.

Pur sapendo che le informazioni sui fattori di crescita locali e le tensioni tra il breve e il lungo termine (economia pendolare) sono ben note, sembra rilevante riordinarle in linea con l'attuale discussione sul contributo atteso del settore agroindustriale allo sviluppo del paese.

Tra le caratteristiche permanenti (strutturali) dell'Argentina, il settore agricolo primario e l'agroalimentare costituiscono un'attività al centro della organizzazione produttiva del Paese. È vero che la quota del PIL del settore agricolo primario è relativamente bassa, al 6,1%, rispetto ad altri settori come quello manifatturiero o dei servizi, ma questo è il risultato dello sviluppo in tutti i paesi del mondo, inclusi i principali produttori agroindustriali. Negli Stati Uniti, il settore agricolo primario rappresenta solo lo 0,9% del PIL, in Canada l'1,7%, in Australia il 2,5%.

L'importanza del settore per lo sviluppo a lungo termine si manifesta in altri indicatori come la sua partecipazione alla produzione alimentare mondiale e la sua importanza come esportatore globale. Come produttore alimentare, **l'Argentina occupa un posto molto importante nella classifica mondiale, con circa il 5% del totale di cereali e carni**, subito dopo gli Stati Uniti, l'Unione Europea, la Cina e il Brasile. **Come esportatore di generi alimentari, ha mantenuto fino al 2018 una posizione nel set delle prime 10 al mondo. Tuttavia, la sua posizione era in declino e nel 2019 è stata superata dal Messico.**

Prove storiche e attuali, nonostante occasionali battute d'arresto, mostrano che il settore agroindustriale argentino ha dimostrato competitività internazionale.

In secondo luogo, vale la pena notare l'importanza delle esportazioni dal settore agroindustriale come fonte permanente di valuta estera a lungo termine, in particolare

tenendo conto della ricorrente mancanza di valuta estera per finanziare la sua crescita che ha caratterizzato l'Argentina. Il settore agroindustriale continua a spiegare oltre la metà delle esportazioni di beni del Paese.

L'aumento di questa partecipazione negli ultimi anni, che alcuni analisti chiamano "primarizzazione delle esportazioni", è il risultato della stagnazione o della riduzione del resto delle vendite nel resto del mondo a causa di una marcata perdita della produttività complessiva del paese.

Vincere e mantenere mercati nel caso dei prodotti manifatturieri è un compito che non dipende solo dalle aziende ma richiede anche uno scenario macroeconomico che accompagna lo sforzo di esportazione (tasso di cambio reale stabile, credito accessibile), costi locali competitivi (logistica, energia, tra le più importanti), offerta internazionale di input (più economia aperta) e un orizzonte economico che favorisce gli investimenti. In assenza di queste condizioni, il settore delle esportazioni agroindustriali è quello che presenta i maggiori vantaggi per evitare gli ostacoli esistenti poiché esporta merci con ampia diffusione internazionale e poca differenziazione per mercato (materie prime).

Inoltre, essendo stato un motore storico di crescita e attirando l'interesse internazionale per le sue dimensioni, ha costruito e gestito per mantenere una catena di approvvigionamento locale competitiva per i suoi input principali. Tuttavia, questo settore deve anche affrontare ostacoli che hanno limitato, ad esempio, la crescita dell'industria alimentare con destinazione di esportazione. Molti derivano da politiche settoriali povere.

In terzo luogo, a causa del fatto che la produzione agricola è organizzata in base a un fattore fisso di produzione, la terra, nei paesi con meno sviluppo e ridotta capacità di organizzazione fiscale, tasse specifiche sul settore sono state utilizzate con una certa frequenza (ad esempio l'imposta sulla terra o le tasse all'esportazione, sebbene le tasse sulle importazioni generali siano state più frequenti). Con lo sviluppo dei paesi produttori, l'onere fiscale si è ridotto a livello settoriale. Infine, i maggiori paesi produttori-esportatori nell'attualità esercitano protezione sui loro settori agricoli concedendo loro sussidi diretti, sussidi per l'assicurazione della produzione e il credito e, in misura minore, sussidi all'esportazione (limitati da impegni agricoli nell'Organizzazione mondiale di commercio).

Al contrario, l'Argentina ha continuato a operare come paese fiscalmente disorganizzato che applica periodicamente le tasse alle vendite esterne dei suoi prodotti agroindustriali (e, a volte, le applica generalmente a tutte le esportazioni).

L'uso frequente di questi dazi all'esportazione (le cosiddette ritenute alla fonte) ha portato a trascurare i loro svantaggi significativi. Ad esempio, a breve termine, i prezzi dei prodotti alimentari relativi sono distorti e la produzione all'esportazione è scoraggiata. A lungo termine, la crescita del settore agricolo è limitata dalla riduzione degli investimenti e dall'adozione di nuove tecnologie e, a seconda della destinazione dei fondi decisa dal governo, si perdono risparmi per aumentare i consumi e gli investimenti vengono reindirizzati verso settori produttivi esigenti al netto dei cambi, aggravando il problema delle restrizioni esterne.

Negli ultimi anni hanno osservato una caduta significativa in Argentina la produzione di **pere, mele, arance, limoni e mandarini**, certo anche a causa di vari fattori locali e internazionali.

E anche il settore lattiero-caseario soffre, a causa di forti eccedenze del consumo di carne bovina e pane, consumi sussidiati dal Governo con prezzi politici. Se questi consumi si aggiustassero, non solo la popolazione sarebbe meglio nutrita, ma potrebbero aumentare fino a sei volte le esportazioni di carni e si potrebbero vendere due milioni di tonnellate in più di grano, sempre secondo la SRA.

Nonostante queste congiunture, l'Argentina rimane un **granaio per il mondo** di livello globale: essendo il paese che produce più grano pro capite nel mondo: 2,4 tonnellate per persona.

L'Argentina è passata dal 5° posto tra gli esportatori mondiali di **grano** nel 2001 al 13° posto nel 2016. Dei 5,8 milioni di ettari seminati durante 2003/2004 e 2005/2006, si è passati ai 3,6 milioni nel 2016. Tra il 2007 e il 2014, gli Stati Uniti d'America hanno aumentato la produzione del 18%, il Paraguay del 63% e l'Uruguay del 183%. Qui, nel frattempo, l'area è diminuita del 44%, secondo la CRA.

Tra il 2007 e il 2015, circa 27.000 produttori hanno cessato l'allevamento di **bestiame**, secondo il Senasa (Servicio Nacional de Sanidad Animal). Sono stati 135 i macelli chiusi. Questo ha lasciato circa 18.000 lavoratori disoccupati in questo settore. Interventi ufficiali sul mercato domestico da parte della Segreteria del Commercio Interno hanno scoraggiato la produzione di carne, che è scesa del 46% (2,1 milioni di capi).

Dal 2016 fino al 2019 questa situazione è migliorata ampiamente: nel 2019, **le esportazioni di carne** sono state le più alte negli ultimi 50 anni, con 844.900 tonnellate di carne bovina con osso e una crescita dei cambi del 58,1% rispetto al 2018 con poco più di 3.000 milioni di dollari, secondo il rapporto di febbraio 2020 dell'Associazione dell'industria e del commercio di carne e derivati della Repubblica argentina (CICCRA).

Per trovare in volume una cifra simile a quella registrata lo scorso anno, aggiunge il rapporto, si deve risalire al 1969, quando furono esportate 775.000 tonnellate di carne bovina.

La Cina è stata la principale destinazione delle esportazioni di carne argentina. "Ha acquistato 3 kg. su 4 esportati nel corso dell'anno", ha confermato CICCRA. In un anno, le spedizioni sono cresciute del 106,5%, con un volume di 426.700 tonnellate di peso del prodotto. Tale mercato concentra il 75% delle vendite esterne.

Nonostante questi dati positivi, il rapporto CICCRA indica che "il futuro non è molto promettente" per le esportazioni di carne a causa di due fattori legati alla Cina e l'altro alle caratteristiche strutturali della produzione argentina. Per quanto riguarda il gigante asiatico, il lavoro ricorda che Pechino ha tagliato i prestiti alle imprese a causa di una bolla speculativa, che ha causato un calo "dal 30 al 40 per cento dei prezzi pagati fino a settembre 2019". L'altro motivo è la comparsa del coronavirus, che ha causato problemi logistici nei porti "a causa della mancanza di personale nei porti che scaricano i container".

Nonostante queste notizie, è importante la cifra esportata durante il 2019 che ha riportato l'Argentina nella classifica dei primi esportatori mondiali di carne.

Il settore caseario ha anche sofferto. Negli ultimi 3 anni il tasso di espansione del settore è stato del 2,3%. Ma negli ultimi 15, è stato 10 volte di meno: la crescita è stata dello 0,23% o 4% dall'inizio alla fine della serie. La produzione di latte, secondo CRA ha avuto un gap significativo rispetto ad altri paesi.

3. IMPORTAZIONI

3.1 VOCI DOGANALI

- Cap. 02: Carne
- Cap. 03: Pesce
- Cap. 04: Prodotti lattiero caseari
- Cap. 07: Ortaggi
- Cap. 08: Frutta
- Cap. 09: Caffé, té, spezie
- Cap. 10: Cereali
- Cap. 11: Farine
- Cap. 12: Semi Oleosi
- Cap. 15: Olii vegetali
- Cap. 16: Preparazioni a base di carne
- Cap. 17: Zucchero ed altri prodotti dolci
- Cap. 18: Cacao e derivati
- Cap. 19: Preparazioni a base di farine
- Cap. 20: Conserve vegetali
- Cap. 21: Preparazioni alimentari diverse
- Cap. 22: Bevande
- Cap. 23: Derivati di semi oleosi

3.2 IMPORTAZIONI DELL'ARGENTINA

Va prioritariamente detto che, dopo le diverse svalutazioni della moneta locale degli ultimi 2 anni, le importazioni del Paese in genere si sono ridotte significativamente nel 2019, ma quelle di prodotti alimentari hanno particolarmente sofferto.

I principali prodotti che hanno visto una certa continuità degli acquisti esteri sono stati i prodotti dei quali non esiste produzione locale e altri prodotti che mostrano scarsa offerta di materia prima.

Il principale fornitore dell'Argentina nel settore dei prodotti alimentari è il Brasile. Altri fornitori importanti sono gli Stati Uniti, il Cile, l'Uruguay, la Spagna e la Danimarca.

L'Italia, che tradizionalmente occupava una quota del 3% del totale dei settori, al momento ha ridotto la partecipazione in linea con la diminuzione generalizzata delle importazioni.

Per quanto riguarda la presenza specifica di brand italiani, prima della crisi economica e della svalutazione della moneta locale erano presenti nel mercato una svariata gamma di prodotti italiani: olio di oliva (Monini, Basso, De Cecco), pomodori pelati (Delverde, Doria, Agnesi), sott'olio (pomodori San Remo, Berni, Rio Mare), aceto balsamico (Acetum, De Nigris), vini (San Carlo, Bema, Valdo, Straccali, Ruffino, Zonin, Antinori), prosciutto (Alcisa, Corte Buona, Al Ponte, Negroni, Fiorucci), pasta (Del Verde, Barilla, Federici, Buitoni, De Cecco, Agnesi, Pasta del Sole).

3.3 IMPORTAZIONI DALL'ITALIA

Si riportano di seguito i dati relativi ai principali prodotti italiani di importazione:

IMPORTAZIONI ARGENTINE PRODOTTI ALIMENTARI ITALIANI 2010 / 2019
--

in USD

	ANNO	TOTALE	ITALIA	% ITALIA
FORMAGGIO (v.d. 04.06)	2010	14.075.977	165.745	1,2
	2011	16.480.013	182.227	1,1
	2012	16.594.714	14.824	0,09
	2013	15.283.095	86.301	0,6
	2014	13.317.041	85.908	0,6
	2015	5.081.680	84.800	1,7
	2016	9.532.143	57.311	0,6
	2017	19.582.024	202.685	1,0
	2018	17.675.601	162.234	0,9
	2019	10.594.621	131.201	1,3
ACETO BALSAMICO (v.d. 22.09)	2010	231.989	195.201	84,2
	2011	170.053	117.060	68,8
	2012	250.315	170.536	68,1
	2013	177.770	144.192	81,1
	2014	158.514	130.891	82,6
	2015	155.803	119.417	76,6
	2016	254.104	233.023	91,7
	2017	255.308	208.855	81,8
	2018	202.923	150.117	73,9
	2019	212.634	172.455	81,1
PROSCIUTTO (v.d. 02101)	2010	8.085.967	4.237.477	52,4
	2011	6.201.181	1.856.634	29,9
	2012	2.724.231	384.799	14,1
	2013	1.016.593	73.712	7,2
	2014	1.148.847	175.384	15,3
	2015	978.458	170.643	17,4
	2016	2.240.747	432.403	19,3
	2017	230.599	18.997	8,2
	2018	200.637	0	0
	2019	219.291	0	0

VINI

(v.d. 22.04)

2010	20.475.118	177.328	0,9
2011	11.505.155	280.218	2,4
2012	4.559.000	243.068	5,3
2013	5.387.340	124.417	2,3
2014	4.108.593	161.572	3,9
2015	6.187.299	160.988	2,6
2016	2.964.248	306.505	10,3
2017	63.971.186	594.918	0,9
2018	10.794.556	980.988	9,1
2019	4.561.846	260.142	5,7

PASTA

(v.d. 19.02)

2010	2.424.778	1.536.111	63,4
2011	2.434.256	1.625.270	66,8
2012	2.498.984	1.352.532	54,1
2013	2.325.309	1.400.471	60,2
2014	2.268.557	1.296.204	57,1
2015	1.557.264	846.671	54,3
2016	2.080.368	1.473.515	70,8
2017	4.652.308	3.006.621	64,6
2018	5.337.868	3.525.308	66,1
2019	6.064.640	2.283.814	37,7

OLIO DI OLIVA

(v.d. 15.09)

2010	306.445	206.448	67,4
2011	768.491	275.388	35,8
2012	282.490	242.399	85,8
2013	471.109	188.397	39,9
2014	586.727	349.817	59,6
2015	333.415	180.334	54,0
2016	343.949	267.730	77,8
2017	959.844	304.068	31,7
2018	5.963.473	245.616	4,1
2019	1.126.442	176.360	15,7

CONSERVE DI POMODORO

(v.d. 20.02)

2011	26.809.587	294.361	1,1
2012	23.458.343	133.108	0,6
2013	26.545.662	220.481	0,8
2014	25.728.046	196.987	0,8
2015	21.629.888	203.952	0,9
2016	32.898.737	1.422.007	4,3
2017	37.566.741	7.307.257	19,5
2018	29.009.019	4.966.481	17,1
2019	24.967.804	1.135.974	4,5

Fonte: TDM (Trade Data Monitor) in base a dati INDEC

Per fare riferimento ad altre informazioni di rilievo riguardo i prodotti delle tabelle riportate, bisogna aggiungere quanto segue:

1) nelle importazioni di **formaggio**, l'Italia è stato il 6° fornitore durante il 2019 con l'1,3%, dopo l'Uruguay, il Brasile, gli Stati Uniti, la Francia e la Danimarca.

2) nelle importazioni di **prosciutto**, l'Italia è stato il 2° fornitore fino al 2017, con una quota dell'8,2%, dopo la Spagna. In questo caso bisogna chiarire che tra il 2008 e il 2011 l'Italia è stato il 1° fornitore indiscusso, con una quota di circa il 55% del mercato, mentre la partecipazione è scesa drasticamente a partire dal 2012 quando il Governo argentino ha fatto un accordo con gli importatori locali (spesso anche produttori), i quali si sono impegnati a non importare prodotto finito, in cambio dello sblocco di alcune partite ferme in dogana e dell'autorizzazione all'importazione di polpa da lavorare in Argentina. Durante il 2018 ed il 2019, l'Argentina non ha importato prosciutto italiano data una problematica sanitaria posta dall'Unione Europea, che è stata risolta con le autorità sanitarie argentine (SENASA) durante i primi mesi del 2020, per cui si aspetta che le importazioni di prosciutto italiano tornino durante il corrente anno.

3) nelle importazioni di **vino**, l'Italia è stato il 4° fornitore durante il 2019, con un 5,7% del mercato (e conserva lo stesso posto sin dal 2008), lontano dalla Francia, che storicamente è il 1° fornitore in Argentina, il Cile e la Spagna.

4) per quanto riguarda la **pasta**, l'Italia è stato il 1° fornitore durante il 2019, con un 37,7% del mercato e conserva questa posizione da sempre con una media del 50%. I principali marchi italiani che si trovano in commercio sono: Buitoni, Barilla, De Cecco, Rustichella d'Abruzzo e Divella.

5) con riferimento **all'olio di oliva**, l'Italia durante il 2019 ha avuto il 15,7% del mercato.

6) anche con **l'aceto balsamico** l'Italia conserva il 1° posto tra i fornitori, durante il 2019 ha avuto un'81,1% del mercato.

7) nelle **conserve di pomodoro**, l'Italia è stato il 4° fornitore durante il 2019 con il 4,5%, dopo il Cile (che storicamente è al 1° posto con una media dell'80%) e la Cina.

4. REGIME D'IMPORTAZIONE

In Argentina, i prodotti alimentari sono soggetti a controlli di tipo sanitario.

L'importatore di prodotti alimentari deve essere iscritto presso l'I.N.A.L. - "Instituto Nacional de Alimentos" nel "Registro Nacional de Establecimientos de Importación y Exportación".

L'importatore, inoltre, deve attivarsi perché ai prodotti da importare venga assegnato un numero di R.N.P.A. (Registro Nacional de Producto Alimenticio) rilasciato dall'INAL e che per ogni tipo di prodotto importato sia presentata una "monografia" presso il suddetto INAL, da parte dello stabilimento produttore del paese d'origine, con la descrizione del processo tecnico di elaborazione e dei componenti del prodotto. Devono, inoltre, essere presentate le

analisi del prodotto ed il certificato di libera vendita per il consumo umano nel paese d'origine (se il prodotto contiene carne, latte o derivati di bovini, si deve presentare anche il certificato delle materie prime libere da BSE), emessi dall'autorità sanitaria competente o altro ente autorizzato, con indicazione della denominazione generica ed il marchio commerciale (sempre a cura dell'importatore). I documenti possono essere redatti in lingua italiana.

Nel caso di prodotti a base di carne, la normativa prevede anche l'intervento del SENASA (Servizio Nazionale di Sanità Agroalimentare) come autorità sanitaria.

Al momento le principali difficoltà all'importazione si presentano per i prodotti che contengono farine, giacché la normativa locale prevede per tali prodotti l'addizione di alcune minerali per rafforzare il valore nutritivo del prodotto: i.e. ferro, acido folico e per i prodotti a base di carne suina (in particolare prodotti crudi con meno di 240 giorni di stagionatura), giacché l'Italia viene classificata tra i paesi a rischio di peste suina.

Per quanto riguarda l'etichettatura, la normativa argentina prevede che all'etichetta originale del prodotto deve essere aggiunta un'etichetta complementare con le seguenti informazioni in spagnolo:

- denominazione del prodotto
- origine del prodotto
- nome ed indirizzo dell'importatore
- nome ed indirizzo dell'esportatore
- contenuto netto
- ingredienti
- data di scadenza
- modalità di conservazione
- lotto di produzione
- numero di RNE (Registro Nacional de Empresa) e RNPA (Registro Nacional de Producto Alimenticio) rilasciati dall'INAL.

Per quanto riguarda il regime doganale, l'importazione é ammessa liberamente ed é soggetta al pagamento dei seguenti diritti:

Dazio doganale (sul valore CIF):

Formaggio: 28%

Aceto balsamico: 20%

Prosciutto: 10%

Vini: 20%

Pasta: 16%

Olio di oliva: 31,5%

Conserve di pomodoro: 14%

In tutti i casi bisogna aggiungere:

- diritto di statistica: 3% sul valore CIF
- IVA: 21% sul valore CIF piú gli altri diritti

4.1 BARRIERE NON – TARIFFARIE:

Fino alla fine del 2015 il Governo argentino aveva sviluppato una politica generale di restrizione alle importazioni attraverso vari meccanismi protezionistici.

Di fatto hanno esistito diverse procedure che introducevano forti ostacoli non tariffari alle importazioni, consentendo di controllare discrezionalmente le transazioni commerciali internazionali e, soprattutto, le relative operazioni valutarie. Si era creata, in questo modo, un'atmosfera a dir poco piena di incertezze per gli importatori argentini, che non avevano alcuna sicurezza di riuscire sia ad ottenere l'autorizzazione ad importare, sia ad acquisire la valuta necessaria per il pagamento delle importazioni e sia a sdoganare le merci già pagate.

Durante il Governo Macri (2016 / 2019), queste normative tecniche e procedure burocratiche sono state eliminate e si è tornato all'antico Regime di licenze automatiche e non automatiche, accettato dall'OMC. Si sono risolte inoltre i problemi con i trasferimenti di valute all'estero essendo tornata l'Argentina ad un normale sistema di valuta.

5. PRESENZA ITALIANA

A parte i marchi citati più sopra, commercialmente presenti sul mercato, le aziende italiane del settore alimentare e bevande presenti in Argentina con filiali produttive sono le seguenti:

CAMPARI

Il gruppo opera commercialmente in Argentina da moltissimi anni ma nel 2008 ha acquisito SABIA, un importante distributore locale e da pochissimo tempo ha iniziato a produrre in Argentina, ampliando uno stabilimento esistente con un investimento di 6 mil di USD e spingendo sul mercato brand e "icone" prodotte in Argentina con basi italiane.

COFFICE S.A. (Gruppo Lavazza)

Entrata sul mercato argentino nel 2010 con l'acquisto della Coffice, società di gestione "office coffee" e vending systems.

DISTILERIA FRATELLI BRANCA S.A.

Presente in Argentina dal 1941, con investimenti negli ultimi 10 anni di circa USD 50 mln.

FERRERO ARGENTINA S.A.

Presente nel Paese dal 2005 con stabilimento per produzione prodotti di cioccolato. Investiti negli ultimi 10 anni oltre USD 50 mln, anche in noccioleti locali.

GANCIA

La famiglia é presente in Argentina da molti anni, anche nel campo delle bibite non alcoliche (Marchio Terma) ma da qualche anno ha iniziato a produrre in Argentina vari tipi di aperitivi (Americano Gancia, Gancia Spritz) e spumanti (Gancia Italian Dolce e Gancia Italian Secco).

MASI AGRICOLA

Il produttore veneto (la Masi della famiglia Boscaini) ha effettuato un importante investimento nel campo del vino nell'area di Mendoza: "Natura argentina, stile veneto" su 140 ettari di vigneto.

6. INIZIATIVE ICE

Negli ultimi 3 anni ICE Buenos Aires ha realizzato, nell'ambito del Programma Promozionale, vari corsi di formazione in cucina italiana destinati a chef argentini di ristoranti italiani con molto successo tra gli operatori del settore, in particolare tra gli importatori. Lo scopo principale è stato quello di evidenziare i principali ingredienti della cucina tradizionale italiana e della nuova cucina e la promozione dei prodotti tipici italiani.

Durante 2017, 2018 e 2019 sono state organizzate la "Settimana della cucina italiana nel mondo" e "Italian Festival" in Argentina e Paraguay con diversi eventi di promozione dei prodotti alimentari italiani in collaborazione con gli importatori locali, i ristoratori e le scuole di gastronomia.

Dal 2008 al 2019 sono state invitate delegazioni di importatori di prodotti alimentari italiani alle fiere:

CIBUS di Parma
CIBUS TEC di Parma
MACFRUT di Rimini
TUTTOFOOD di Milano
HOST di Milano